

La decisione è del Tribunale della libertà dopo un anno di custodia cautelare

Scarcerato Maccari

Era accusato del delitto Moro

Germano Maccari è stato scarcerato dopo un anno di custodia cautelare. La decisione è stata presa ieri dal Tribunale della libertà. Non sono stati concessi altri sei mesi di carcere preventivo, come aveva disposto il gip. Secondo l'accusa, che si basa sulla parola di Adriana Faranda, Maccari era il «quarto uomo» del caso Moro, il misterioso ingegner Altobelli. Maccari ha sempre respinto tutte le accuse. Il caso, comunque, non è chiuso.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Scarcerato. Dopo un anno, e più, di custodia cautelare. Ieri Germano Maccari l'ex estremista di sinistra arrestato con l'accusa di essere il «quarto uomo» del caso Moro, è uscito da Rebibbia. Il tribunale della libertà, dopo una settimana di camera di consiglio, ha deciso di annullare l'ordinanza del gip D'Angelo che aveva decretato altri 6 mesi di carcere preventivo. Caso chiuso? Niente affatto. Perché i pubblici ministeri Ionta e Marini, convinti che l'uomo da loro arrestato sia stato veramente uno dei carcerieri di Aldo Moro, hanno comunque deciso di chiedere il rinvio a giudizio di Maccari, che a sua volta si è sempre proclamato estraneo ai fatti.

Quello che è apparso incongruente, in questa vicenda, è stato l'uso prolungato della custodia cautelare e l'assenza di un'attività istruttoria che - almeno giudicata dall'esterno - non è sembrata particolarmente febbrile. Il tutto con una considerazione di fondo: Maccari è stato arrestato solo ed esclusivamente sulla base della testimonianza di Adriana Faranda che ha raccontato ai giudici non quello che aveva visto direttamente, ma ciò che le era stato raccontato. Tutto qui. Non ci sono altri brigatisti, o ex, che abbiano confermato questa versione, nonostante gli agenti della Digos siano stati impegnati per mesi a contattare decine di ex appartenenti al partito armato nel tentativo, vano, di trovare qualcuno che raccontasse qualcosa di significativo. Insomma: si era creata una situazione tale da far ritenere che il prolungamento a dismisura della custodia cautelare non fosse poi così giustificato. Anche per questo, nelle «scorse» settimane, moltissimi parlamentari aderenti a diverse formazioni politiche avevano sottoscritto un appello per chiedere che si arrivasse rapidamente al processo. Per poi, in quella sede, stabilire se esistano - o meno - elementi sufficienti per affermare che Germano Maccari è il misterioso «ingegner Altobelli», ossia uno dei carcerieri di Moro.

Non spetta certamente all'Unità stabilire se Maccari sia realmente il «quarto uomo» o, al contrario, sia un capro espiatorio coinvolto in

una strana gioco di pentimenti e mezze rivelazioni. Del resto la stessa decisione del tribunale della libertà non ha assolutamente chiuso la vicenda. Tuttavia alcune perplessità su come si sono svolti i fatti restano, a cominciare dalla decisione di Adriana Faranda di fare quel nome e quindi di fornire - lei che è dissociata - elementi tali da far correre ad una persona il rischio di essere condannata all'ergastolo.

In quegli stessi giorni, è utile ricordare, una squadra del Sisdè era volata in Nicaragua, nel tentativo di cercare un contatto con Alessio Casimiri, il brigatista condannato all'ergastolo per la sua partecipazione alla strage di via Fani, che da tempo si era rifugiato in Managua. Gli 007 volevano informazioni sul «quarto uomo» e altro. E proprio in quei giorni si sparse la notizia secondo la quale le autorità nicaraguensi avrebbero espulso Casimiri, che, una volta in Italia, sarebbe finito dietro le sbarre. Una pressione per far parlare l'ex brigatista? Chissà. Certo è che ben presto di Casimiri e di espulsioni dal Nicaragua nessuno ha più sentito parlare.

Dal canto suo la Faranda ha tentato di spiegare perché aveva accusato Maccari: «Prospero Gallinari stava malissimo... io sapevo che non era stato lui ad uccidere Moro...». Insomma: una confessione «umanitaria». Ma chi ci crede? Sembra proprio che in questa vicenda ci siano ancora lati oscuri. Forse c'è una pagina che, nonostante sia accaduta, non è stata ancora scritta.

Il resto è più noto. Arrestato Maccari, i giudici hanno cercato altre conferme. Ma, dalla lettura degli atti depositati al tribunale della libertà, non sembra che le abbiano trovate. Non è stato disposto alcun confronto tra Maccari e la Faranda, tra Maccari e gli inquirenti di via Montalcini; non c'è stata una perizia calligrafica per stabilire se i contratti e altre cose firmate dall'ingegner Altobelli (che sono tra i documenti sequestrati) fossero state scritte proprio da Maccari. Nulla di nulla. E ora? L'accusa - se vuole andare avanti - dovrà portare elementi più certi. E concreti. Sembra improbabile che per condannare Maccari possa essere sufficienti la sola testimonianza di Adriana Faranda. E anche testimonianza di seconda mano.



Vincenzo Muccioli fra i suoi difensori durante il processo

G. Stignani/Asp

«Il corpo di Fioralba deve essere riesumato»

Il pm chiede che Muccioli sia processato per «maltrattamenti»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Le parole dell'accusa, per Vincenzo Muccioli, sono più pesanti della richiesta di condanna. «Dire che la macelleria di San Patrignano era un lager, un Caenano, e che in essa avvenivano cose paurose, non è una forzatura, ma la semplice descrizione di uno stato di cose». E ancora: «Il clima di terrore che si respirava nella macelleria è lo stesso che si respirava nei lager nazisti, dove gli ebrei erano costretti a picchiare altri ebrei». Lo stesso accusatore, il procuratore Franco Battaglio, non è convinto che l'omicidio colposo, e tantomeno il favoreggiamento, siano accuse appropriate per il fondatore della comunità della collina. «Vincenzo Muccioli deve essere rispondero della morte di Roberto Maranzano come conseguenza dei maltrattamenti. Questi sono stati realizzati materialmente da Alfio Russo, ma su sue direttive e suggerimenti. Non dico che Muccioli abbia maltrattato tutti i suoi ospiti, come mi si vorrebbe fare dire dalla difesa; egli ha voluto far maltrattare quelli che, per sua arbitraria decisione, venivano puniti con l'assegnazione al reparto macelleria. Fra questi, quindi, anche Roberto Maranzano».

Impostazione repressiva. Non è il tribunale, ma la Corte d'assise - dice il procuratore Battaglio (59 anni, allievo di Aldo Moro) - la sede che può giudicare il reato commesso dal capo di San

Patrignano. Chiede che gli atti siano rinviati alla Procura, che il tribunale dichiari la propria incompetenza. Solo «in estremo subordine», e quasi imbarazzato, chiede che, se tali richieste non saranno accettate, Vincenzo Muccioli sia condannato «a tre anni, per omicidio colposo, con il condono». «Ha creato la macelleria proprio per Alfio Russo, persona violenta, per tenere a bada le persone difficili. Le botte erano di Russo, le direttive erano sue. Non c'erano solo schiaffi e pugni, ma sevizie di ogni genere: stare in piedi per giorni, stare in ginocchio per ore con le braccia alzate; scosse elettriche; frustate con il nerbo di bue e con il pene del maiale; bastonature collettive con la vittima ammanettata». Tutto questo perché, in una comunità troppo grande da gestire, c'era un'impostazione decisamente repressiva del processo di recupero.

Martedì, in aula, la parola alla difesa. Forse la sentenza sarà pronunciata lo stesso giorno, la sera. Ma ormai l'attenzione è rivolta - anche sulla collina - alle notizie che arrivano da Pescara. Qui la procura ha aperto un'inchiesta sulla morte di Fioralba Petrucci, 25 anni, caduta da una finestra della comunità di Civitaquana, dopo essere stata sequestrata nella sua casa, dove era andata «in permesso» a trovare il figlio di nove mesi. I magistrati hanno lanciato un segnale preciso: vogliono fare presto, ed indagare a fondo. Hanno infatti già

deciso - ancora prima di sentire (lo faranno oggi) i genitori della ragazza - di riesumare, mercoledì, la salma della ragazza, per accertare le cause della morte.

Non credemmo a Fioralba.

Nell'esposto presentato, i genitori di Fioralba, Antonietta ed Armando Petrucci, dicono che, quando alle nove di sera (la ragazza era caduta dalla finestra dopo il pranzo) trovarono la ragazza in ospedale, un medico disse loro che «era in pericolo di vita soprattutto per le lesioni al fegato ed alla milza». Stamattina i genitori, davanti al magistrato, racconteranno il dramma di quel 24 giugno del 1992, quando la loro figlia fu presa da due «equipaggi» di San Patrignano e portata a forza nella comunità dove non voleva tornare. Racconteranno anche i segreti raccontati da Fioralba, la notte prima di morire. «Aveva saputo che in comunità, nella stanza della manutenzione, era stato ammazzato un ragazzo. Non voleva tornare perché era terrorizzata». «Non le credemmo. Pensavamo avesse ragione Muccioli, allora». Verrà sentita oggi anche una ragazza, Patrizia Stella, che era la «guardiana» di Fioralba, segregata in una stanza, prima che lei chiedesse di andare in bagno per potersi lanciare dalla finestra.

Era stata picchiata.

Le indagini su questa morte si fanno anche a Rimini. Ieri è stato sentito Roberto Assirelli, l'ex collaboratore di Muccioli. Ha confermato tutto. «Sì, Fioralba Petrucci ven-

ne a Pescara su una Volvo 740 di San Patrignano, con Muccioli. Guidavo io. Quando al mattino Muccioli seppa che non voleva tornare, mandò un'auto con due ragazzi. Poi inviò un'altra auto, con tre ospiti della comunità di Pescara. La vidi tornare legata con una cintura. Seppi che era stata picchiata. Quando fu trovata sotto la finestra, Muccioli era in una stanza, e non uscì fino a quando il corpo non fu portato via. Era nel panico». Si difende uno dei due giovani: del primo detto Michelone, Michele Salvi detto Michelone. «Andammo a prendere Rosaiba perché sua madre aveva telefonato. Faceva un "gran casino", diceva. Era in bagno, chiusa, con un pezzo di specchio in mano. Sfondai la porta, aveva già dei graffi sanguinanti. La presi con forza, ma non l'ho picchiata. Le abbiamo messo addosso la coperta perché sanguinava, e non volevamo che sua madre si impressionasse».

Silano in commissariato altri testimoni delle violenze a San Patrignano. «Una volta - ha detto Maria Grazia Zanni - Muccioli mi propose di "essere carina" con il magistrato Roberto Sapio, che indagava su di noi, per "poterlo gestire meglio". Si, di violenze ne ho viste tante. Una volta vidi Natalia Berla spinta con un idrante, per un quarto d'ora, contro la rete di recinzione della villa di Muccioli. L'hanno picchiata per sette mesi. Natalia Berla si è uccisa a San Patrignano, gettandosi da una finestra, il 13 maggio 1989».

Singolare e preoccupante iniziativa di un preside romano. È una direttiva del provveditore?

«Attenti ai vostri figli, occupano la scuola»

In caso di occupazione della scuola da parte degli studenti, letterina da esibire obbligatoriamente ai genitori in cui il preside anticipa che chiamerà la polizia. È successo al liceo Kant di Roma. L'Unione degli studenti: «Analoghe iniziative risultano anche in altre scuole, secondo la Cgil. E sospettano che si tratti di direttive precise, partite dal Provveditorato». Si teme intanto lo sgombero del primo liceo occupato, il Virgilio.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Gli studenti annunciano un'occupazione? Ed il preside risponde con una mossa sottile e burocratica: un avviso preventivo alle famiglie con allegato un bel tagliando di «accusata ricevuta». Così è accaduto ieri mattina al liceo romano «Kant». E così risulta alla Cgil scuola che sta accadendo in forme analoghe in altre scuole della capitale, probabilmente per una direttiva del Provveditorato. A denunciare l'episodio è stata, ieri

che e paradidattiche pomeridiane sono sospese». Fin qui, tutto tranquillo. Ma poi si entra nel merito: «Preciso che, essendo l'occupazione di un edificio un reato, ricorre l'obbligo di informare del fatto l'organo di polizia con tutte le conseguenze del caso». Il che fa già pensare a sgomberi forzati, o perlomeno controlli della polizia nell'istituto, come peraltro è già successo in vane altre città. «La presente comunicazione - prosegue in perfetto linguaggio burocratico il foglio - viene distribuita in classe agli studenti che lunedì prossimo venturo consegneranno al docente della prima ora il sottoscritto tagliando firmato per presa visione da un genitore. I docenti della prima ora di lunedì consegneranno a loro volta in Presidenza i tagliandi firmati». E sotto una linea tratteggiata c'è, appunto, il tagliando. Con spazi e puntini perché ogni singolo genito-

re dichiarò di aver preso visione della «comunicazione numero 63 relativa all'occupazione della Scuola da parte degli studenti del liceo "L. Kant" e di averne preso visione». Quanti genitori, poi, quel «fatidico» 14 novembre lasceranno andare a scuola i loro figli, sapendo in anticipo che il preside avviserà la polizia e «con tutte le conseguenze del caso»? «Il segretario della Cgil scuola romana, Rosi Tomassi, ci ha assicurato che di quella lettera si chiederà conto in Provveditorato», diceva ieri Mattia, dell'Unione degli studenti. Ed un altro ragazzo, Jacopo, aggiungeva: «Sembra tra l'altro che abbiano deciso di sgomberare il Virgilio. Ed a me Rosi Tomassi ha parlato di evidenti direttive che sono arrivate proprio dal Provveditorato».

A Roma le occupazioni, all'inizio della settimana, sono partite proprio dal Virgilio, in preparazio-

ne della giornata di oggi. Lo hanno seguito a ruota tredici scuole, tra cui Maiorana, Plauto, Tasso, il Mamiani con l'autogestione e da lunedì, appunto, il Kant. «Al Mamiani - dice Giorgio - il preside Gianluigi Contessa minaccia di chiamare la polizia, se dall'autogestione passeremo all'occupazione. Ma comunque non mi stupisco più di tanto. Certo, la lettera arrivata al Kant è sconcertante».

Oggi, intanto, gli studenti del Coordinamento romano saranno tutti in piazza contro la riforma della secondaria del ministro D'Onofrio e contro il governo. «E lunedì - annunciavano ieri i ragazzi dell'Unione degli studenti - faremo qualcosa su questa storia delle lettere. Noi non sappiamo se è lesivo della libertà personale, ma certo è un fatto gravissimo, obbligare gli studenti ad avvisare in quel modo i genitori».

Violenza tra bambini a Desenzano

Lo sbattono contro un palo per tramortirlo e castrarlo

Undicenne finisce all'ospedale

DESENZANO (Brescia) Un ragazzino di undici anni è stato picchiato brutalmente e sbattuto più volte contro un palo da alcuni suoi compagni di scuola che dicevano di volerlo castrare. Il gravissimo episodio di violenza è avvenuto ieri mattina a Desenzano sul Garda, in provincia di Brescia, mentre i ragazzi aspettavano lo scuolabus. Gli aggressori si sono fermati solo dopo che un adulto, richiamato dalle grida, è intervenuto e ha chiamato l'ambulanza facendo ricoverare il ragazzo, tramortito dalle botte.

Altri compagni di scuola hanno confermato la violenza: gli aggressori avrebbero sbattuto il ragazzino contro il palo all'altezza dei genitali, dicendo di volerlo «castrare». Le condizioni fisiche della vittima non sono gravi. I responsabili della scuola stanno verificando quello che è realmente avvenuto alla fermata dello scuolabus. Il preside ha promesso che, al termine della verifica, saranno nel caso date delle sanzioni.

Alcuni genitori ricordano che da tempo hanno denunciato all'interno della scuola l'esistenza di «fenomeni di nonnismo».